LE GARE
DELLA NATVRA, E DELL' ARTE
DISCORSO

Detto in Forlì li 28. Maggio 1706.

NELL' ACCADEMIA DE' FILERGITI.

DAL CONTE FABRIZIO ANTONIO MONSIGNANI

Principe della stessa Accademia.

Nel celebrarsi la Festa del pubblico Voto, e
Nello scoprirsi nel Duomo di detta Città

L' ASSVNZION DI MARIA

DIPINTA DAL CAVAL. CARLO CIGNANI

NELLA CAPELLA DELLA SANTISSIMA

MADONNA DEL FUOCO,

Oue adorasi vna prodigiosa Jmmagine di Maria impressa rozamente
sopra la carta, e preseruata già illesa in mezzo alle fiamme.

ALL' EMINENTISS; E REVERENDISS. SIG. CARD.

FILIPPO ANTONIO GVALTERIO

LEGATO DI ROMAGNA.

In Forlì per il Dandi Con lic. de' Sup.

Em.^mo e Reu.^mo Sig.

NEL medesimo tempo, che in questa Città celebrauansi solenni Feste del Voto Pubblico alla SS. Madonna del Fuoco in congiuntura dello scoprimento della Cupola dipinta dal celebre Pittore Can. Carlo Cignani, giunse quì il felice auuiso dell' acclamata promozione fatta da N. S. di diecinoue Soggetti alla sacra Porpora, fra quali leggendosi da tutto il fiore della Nobiltà di questa Prouincia quì raunata in così lieta congiuntura il glorioso Nome di V. Eminenza, tosto il cuore d' ogni vno si augurò l' accrescimento dell' vniuersale allegrezza colla speranza, che la somma benignità della Santità Sua, con cui degna amare questi fedeli suoi Sudditi, e con cui riguarda il gran merito di V. Em. aurebbe eletta l' Em. V. a questa cospicua Legazione, gloriosamente deposta dal suo degnissimo Antecessore. Or non essendo

ſendo ite a vuoto le comuni ſperanze, nè potute renderſi più famoſe le medeſime ſolennità colla degna preſenza dell' Em. V; io come ſegretario dell' Accademia de' Filergiti, da cui furono raccolte le notizie, & i componimenti fatti per dette funzioni, ho ſtimato mio particular debito far comparire il libro in oſſequio a i piedi di V. Em. accreſciuto non ſolo di nuovi componimenti, ma ancora del ſuo maggior luſtro, cioè a dire del diſcorſo fatto per tal occaſione dalla dotta penna del Conte Fabrizio Antonio Monſignani Principe dell' Accademia, per la cui premuroſa aſsiſtenza, e nobil genio, unito a quello d' altri nobili Concittadini verſo l' onor della Patria, riuſcirono più compite, ed aggradevoli a i Divoti le ſuddette Feſte. Non ſi potè allora arricchire il Libro con tal componimento, perchè non per anche recitato nell' Accademia, e fu giudicato conveniente dar frettoloſamente alle ſtampe l' altre coſe per ſervir con prontezza la gran quantità de' Foreſtieri concorſi per favorire le divote funzioni. Spero che per tutti queſti capi degnerà la natìa generoſità di V. Em di compatir l' ardimento del piccol dono, che viene da un cuore grandemente oſſequioſo all' eccelſo ſuo merito, mentre umiliandomi al lembo della ſacra Porpora, mi glorio di dover eſſer ſempre

Di V. Eminenza

Forlì li 1706.

Umiliſſimo, divotiss, & obligatiss. Ser.
Ottaviano Pettignani.

Alla

ALLA SANTITA' DI N. SIG.

CLEMENTE XI.

Nel giugnere a questa Legazione di Romagna Sua Eminenza Legato il Sig. Card.

FILIPPO ANTONIO GUALTERIO

Alludesi all' arme di S. Santità, ed a' Globi d' *Oro arme di S. Eminenza.*

SONETTO.

VEdo splender tra noi *Sfere* sì chiare,
Che fan più bello in ogni parte il giorno:
Ogni prato per lor di fiori è adorno;
Ogni fiume più lieto al guardo appare.

Cerco il primo splendore, onde traspare
Per que' *Globi* la luce a noi d' intorno:
Tra i pianeti del Ciel forse ha soggiorno?
Forse, dissi, dal sen nasce del mare?

Alfin mi volgo al Tebro, e sopra il fiume
Splende vn *Astro* sì grande a gli occhi miei,
Che pare vn Sol, che dia alle *Sfere* il lume.

Tu, gran CLEMENTE, allumi Antonio, & Ei
Sembra *Sfera* sì chiara oltre il costume,
Ch' Ei ci porta la luce, e il *Sol* Tu sei.

Del Co: Fabritio Antonio Monsignani Acc. Fil.

Per gli Eminentissimi Signori Cardinali

MARCELLO DVRAZZO,

E

FILIPPO ANTONIO

GUALTERIO

In occasione che l' Vno lascia, e l' Altro assume

LA LEGAZIONE DI ROMAGNA

SONETTO.

PArte Marcello; Antonio giugne, e il core
Cerca fra mille affetti esser diuiso:
Vuol che l' Vno s' affretti, e per amore
Prega l' Altro a restar come indiuiso.

Vorria vnito al secondo il primo onore;
Vorria veder Marcello all' Altro in viso;
E bramando in sè vnir gioia, e dolore
Vorria piagnere allor, che tutto è in riso.

Che se il cor non si può partire in duoi,
Splenda vno stesso onore in Lor del Regno:
Viua Antonio in Marcello, & Egli in noi.

Sia a vicenda dell' Vn l' Altro sostegno;
Sien due glorie vna sola, e vn sol due Eroi:
Sia gloria al Primo vn Successor sì degno.

Del Medesimo.

A MONSIG. ILLVSTRISS; E REVERENDISS.

ARCHJNTO

Per la ſua partenza dalla V. Legazione di Romagna verſo ROMA

SONETTO.

IO non so qual amor m' aſconda in petto!
Che ſe Tu parti, ei Ti vorria preſente;
E ſe Tu reſti, ei langue afflitto, e ſente
Per tua gloria maggior più acceſo affetto.

Se quì Tu reſti, il tuo giocondo aſpetto
Rende tutte per noi l' ore contente:
Se poi Tu parti, interno duol poſſente
Fa, ch' ognaltro piacer ſembri negletto.

Pur ſe reſti, o Signor; l' occhio ben vede,
Che a Te ſi niega il meritato onore;
Onde che parta, e reſti, amor Ti chiede.

L' impoſſibil da Te non chiede Amore.
Deh parti, e reſta; a Roma volgi il piede;
E quì fa, che per noi reſti il tuo Core.

Del Medesimo.

A

A Monsig. Illustrissimo, e Reuerendissimo

S T A M P A

Inuitato a vedere la Cupola dipinta in Forlì dal Cau. Carlo Cignani Nel giugnere a questa sua V. Legaz. di Romagna.

S O N E T T O.

Vieni, Signor, deh vieni, e al Ronco in riua
Mira quanto può far saggio Pennello.
D' vn Carlo solo il gran sapere è quello,
Che il Ciel raddoppia, e il sommo gaudio auuiua.

L' inuisibile Gloria or tanto è viua,
Che il finto non inuidia al vero il bello.
Sia pure il senso alla ragion rubello,
Che d' ognaltro piacer quì l'alma è schiua.

Quì resta immoto, oue si posa, il piede;
E sì bella è Maria, che al Cielo ascende,
Ch' altre bellezze il guardo or più non vede.

Vedrai, che il vero oltre il mio dir s' estende;
E se il consente al tuo pensier la fede,
Dirai, che in Terra vn vero Ciel risplende.

Del Medesimo.

Non

ALLVDESI ALLE

G A R E

DELLA NATVRA, E DELL' ARTE

In eſaltare i meriti di MARIA

Preſe per argomento dell' Accademia, e del ſeguente Diſcorſo

SONETTO

ECco qui l' Arte, e la Natura in *gare*.
Vuol Natura formar Vergin ſublime;
E moſtrando per Lei quanto può fare,
Tutte le grazie in vn ſol volto imprime.

L' Arte a ritrar quel viſo attenta appare,
E così viuo il bel ſembiante eſprime,
Che Natura, in mirar forme sì rare,
Le ſeconde beltà crede le prime.

Anzi in veder poi ſpente a parte a parte
Sue beltà la Natura: io, dice, eguale
Or più non ſono al gran poter dell' Arte.

Ahi ch' io feci quaggiù Maria mortale:
Ma quì l' Arte tal vita a lei comparte,
Che in terra a mio roſſor viue immortale.

Del Medeſimo.

NON v'è che dire. Le *gare* tanto meno ſono gradite, quanto gli Emuli ſono fra loro più diſuguali. Eccita negli Spettatori impatienza, non plauſo Chi entra in duello con più temerità, che brauura. E pure in vn giorno di tante grazie io ſono aſtretto a ſoffrire vna ſimil diſgrazia; mentre fra le ragioni della Natura, e le pretenſioni dell'Arte debbo proporre a' voſtri perſpicaciſſimi ingegni le *gare* della figlia con la madre, della ſuddita con la reina, della copia coll'originale, dell'Arte con la Natura. Quando gli Emuli ſono eguali, concilia attenzione l'incertezza dell'eſito; ma la diſparità, ſe è notabile, come dà certa al Maggior la vittoria, al Minore la perdita, così muoue più a ſdegno, che a curioſità, più a nauſea, che a compiacenza. Che l'Arte s'auanzi in vn giorno di tanta pompa a pretendere più della Natura è preſunzione sì grande, che forſe, e ſenza forſe merita di primo sguardo i voſtri rimproueri, o eruditiſſimi Accademici, i voſtri gaſtighi, o ſapientiſſimi Giudici; perchè finalmente di che può Ella gloriarſi? ſe non ſe d'imitar la Natura, di ſeguirla, di copiarla? facendoci vedere l'inganno in proſpettiua, e la ippocriſia in equiuoco. Ella è pur deſſa, che ſtimaſi d'eſſer giunta al ſommo della glo-

 ria,

ria quando imbrattata più che abbellita or di veli, or d apparenze, sempre di colori non suoi, fa fingere come miracolo vno di que' prodigi, che non sono miracoli; ma scherzi i più famigliari della Natura: doue che Questa originale, e copia di se medesima, figlia, e madre della marauiglia, e tanto più ornata, quanto più negletta, e di null'altro facendo pompa, che di se stessa, può esporre all'occhio anche le proprie negligenze, con sicurezza di farle comparire più belle, che gl'artificj. Ciò non ostante in giorno sì splendido, in circonstanze sì opposte l' Arte non teme di affacciarsi con pretensioni, con liti, con gare auanti la Natura, che pure è la sua maestra per apprenderne i dogmi, che pure è l'originale per copiarne le marauiglie! Io medesimo sono così sópraffatto dalle violenze dell' Arte, che anche fra mille discapiti, e senza merito mi cade, io non so come, in pensiero di guadagnarmi la vostra pregiata beniuolenza; se condescendo alle sue brame, se promuouo le sue pretensioni. So benissimo, che per la Natura sta la potenza di Maria col seguito de' miracoli; ma ancora m' è noto, che per l' Arte stanno la gloria, e l' autorità di Maria maggiori d' ogni miracolo. Conosco, che per la Natura sta lo sforzo del Fuoco, sol vittorioso, perchè scordato della Natura; ma ancora m' auuedo, che per l' Arte sta il bello d' vn Paradiso, quanto trasformato dal sito, altrettanto riformato dall'Arte. Confesso, che per la Natura sta la diuozione corteggiata da' beneficj; ma ancora per l' Arte sta l' Amore più pro-

fit-

fitteuole assistito dalle Virtudi: così a mio credere nell' eccellenza della Pittura, che in faccia della Natura, & al lume del medesimo Fuoco ci viene esposta, si palesa manifestamente l' Arte *più singulare*, *più amabile, più profitteuole*. Che sebbene dourei tralasciare vn assunto di tante difficultà per le pruoue, di tanta opposizion per le lodi; con tutto ciò la vostra presenza, o sapientissimi Maestrati sì perspicaci nel discernere le ragioni, sì zelanti nel sopire le gare, mi dà coraggio di esaminare il grado della singularità preteso dall'Arte, come proprio del vostro grado per la distinzione, e potenza. E siccome il vostro spirito, o gentilissime Dame, mi somministra l'ardire di esaminare il pregio dell' amabilità, come proprio della vostra modestia, e bellezza; così la vostra corrispondenza alla Vergine, o nobilissimi Vditori, mi conforta a scoprirui l'amore più profitteuole per vantaggio della vostra diuozione, per gloria della vostra pietade. Con tali riflessi parlerò senz' arte in fauore dell' Arte, e spererò almeno ottenere quel credito, che dà la naturalezza, se non aurò quel merito, che suol dar l' artificio; e in ogni caso mi persuado, che la decision delle *gare* seruirà almeno all' Arte per disinganno, quando non possa seruirle vnicamente per gloria.

II. Già dall' Arte pare accordato alla Natura, che mediante il Fuoco abbia ella mostrato in parte il poter di Maria, lasciando intatta in mezzo le fiamme quella Effigie, per cui ogni minima fauilluccia

era incendio sufficiente a distruggerla: onde l'Arte ancorchè emula non ardisce di scemarne la marauiglia; molto meno di toglierne la diuozione. Solamente chiede licenza di porre a critica, ò pure ad esame in faccia della Pittura, e degli altri Elementi le pretensioni eccessiue del Fuoco: d' esserEgli fra queste mura il solo ministro del gran poter di Maria; il che quando fusse superbamente preteso ò dalla Natura, ò dal Fuoco, so bene che non aurebbe alcun credito l' altero suo vanto nel vostro tribunale, *ò sapientissimi Giudici*. Voi ben sapete, che il pretendere singularità ne' prodigi della nostra gran Protettrice è lo stesso, che pretendere ò singularità nell' onde del Mare, ò distinzione ne' raggi del Sole. Non può darsi singularità, oue sono eguali i prodigi, e più frequenti i prodigi, che le suppliche, e più solleciti i beneficj, che i voti de' Beneficati. Siamo in vn terreno così fecondo di grazie, che il frutto dell' vna è sementa dell'altra, e per quanto sien vasti i desiderj di farne ricolta, pare che i desiderj abbiano bisogno di conforto per ampliarsi, non di rimprouero per ristrignersi. La singularità de' prodigi, di cui fauelliamo, consiste in non essere singulare; e l' auerne tanti ogni luogo, che può arricchirne il vicino, senza pregiudicio di se medesimo. Ogni luogo, ogni tempo conta il suo miracolo, & ogni miracolo si vergogna d'apparire in pubblico ò solo, ò solitario, se non è maggiore degli altri, ò almeno se non ha seco il corteggio di più miracoli. L' accordare al Fuoco la singularità espressiua del poter di

Ma-

Maria, farebbe lo stesso, o *Giudici della Pace*, che risuegliare la guerra fra gli Elementi contrarj, perchè vniti fra loro gareggiassero contro del Fuoco a fauore dell' Arte, in discapito della Natura. Ogni Elemento è tanto contento di se medesimo, e tanto ben prouueduto di pruoue, oue si tratta d' vbbidire prodigiosamente alla nostra mirabile Protettrice, che niuno inuidia a gli altri la gloria dell' vbbidienza, molto meno il numero de' prodigi.

III. Che se ciò non bastasse contra le pretensioni del Fuoco a fauore dell' Arte, potrebbesi rinfacciargli la sua irregolarità nell' ardere, e nel bruciare. Pare all' Arte, che Egli non possa pretendere singularità nel conseruare illesa vna carta, quando la sacra Carta ha renduti troppo famigliari i prodigi, e quando il Fuoco medesimo vanta a disfauor de' prodigi certe sue strauaganze, per cui può credersi alle volte innocente fin con le neui.

(1] *Scit nivibus seruare fidem.*

Questa sua medesima innocenza pare colpeuole, ò almeno pregiudiciale alla pretensione d' esser singularissimo nel suo prodigio del Foglio, quando non cessi vna volta di vantare prodigi fuori del Foglio.

Che se pure nel nostro miracolo se gli volesse accordare qualche pregio distinto, non può meritarlo a titolo di giustizia, mentre il poter della Vergine rappresentatoci nel prodigio del Fuoco è tutto proprio dell' Effigie impressa dall' Arte come trionfatrice, non mai del Fuoco dall' Immagine trionfato.

IV.

IV. All' opposto pretende l' Arte d' essere singularissima nell' esprimere la gloria, & il poter della Vergine ò si consideri l' eccellenza dell' espressione, ò l' artificio eccellente d' esprimerla. Nell' arti imitatrici il piu bel pregio è la enargia (2) da noi chiamata espressione: maggiore dell' espressione è l' artificio, se l' arte s' auanza non solo ad imitare, ma ancora ad animar l' imitato. Per ammirar questi pregi basta riuolgersi alle immagini nuouamente dipinte; oue a gloria dell' espressione sono eloquenti i gesti ancorche muti, e gli affetti sembrano viui ancorche pinti. In questa opera dell' Arte, più che nell' altre tutte della Natura, meglio risplende con singularità d' espressione il poter di Maria; mentre è quiui adorata, e riconosciuta potente da tutti gli ordini dell' Empireo, pregio di tale grandezza, che in se comprende per eccellenza tutte le glorie della maggiore potenza. Il poter della Vergine in Terra ha per origine il poter della Vergine in Cielo. In vn sol guardo, che alziamo a questo Cielo dipinto, ci parlano così chiaro i colori, che conosciamo raccolta, come nel centro quella potenza, che non vediamo qui espressa, se non in linee di varie grazie ottenute. La Natura nel prodigio del Fuoco giunse a rappresentarla potente in vn solo degli Elementi: l' Arte co' suoi colori seppe esprimerla in tutto potente, perche seppe mostrarla sopra tutte le Creature Sourana. Che se la Vergine è grande in Terra per la potenza, vbbidita non tanto dal Fuoco, che da gli altri Elementi come Signora; quiui appare maggiore

giore nel Cielo, riconosciuta non solo da' Santi, ma ancora da gli Angeli come Reina.

V. Vn potere però si grande espresso colà nella gloria non sarebbe gran pregio all'Arte per apparir singulare, se all'Arte non fosse conuenuto, non solo di fare vn miracolo per esprimerlo; ma ancora di superar l'impossibile per conuertir l'espressione medesima nell'artificio di più miracoli. Fu parer (3] d'Aristotele vniforme a quel d'Agatone, che la Fortuna per singularizzarsi amasse la compagnia dell' Arte, e che l'Arte per esser più singulare ne' suoi prodigi, douesse professarsi innamorata della Fortuna, con tale reciproca corrispondenza fra loro, che la Fortuna non comparisce mirabile disunita dall'Arte; nè l'Arte potesse apparir prodigiosa senza Fortuna. Ma discredasi oggi quel gran Filosofo, e stupisca con singularità più rara, che l'Arte auendo nemica la Fortuna ha supplito coll'artificio ad ogni discapito, chiamando in aiuto il sapere, e col sapere *l'* ingegno, con tale naturalezza, che non senza prodigio la Fortuna è minore dell' Arte, l' Arte minore dell' artificio, e l'artificio vniforme all' ingegno; [4) *& cum ars summa sit, ingenium tamen vltrà artem est.* Per tale conoscimento non abbiamo bisogno d'altra fatica, che di volger gli occhi a quella Cupola, a cui ogni pupilla s' innalza, di cui ogni lingua discorre. Ella è lauorata su l' angolo del terzo acuto con tale inegual proporzione, che il dipigner le immagini con le regole comuni della Pittura, con singularità mostruosa tutto il bello si cangia

in

in deforme, ſenza che il deforme poſſa apparire per bello, ſe non quanto è riformato dall'artificio. Le miſure di proporzione, l' ordine di ſimmetria in quel ſito eleuato per tradimento della Fortuna ſono le regole più fallaci della Pittura, con tale irregolarità di fallacia, che per non errare ſi richiede vn ingegno, che corregga la Fortuna, vn ingegno tutto ſapere, & vn ſapere maggiore dell' Arte, che formi regole fuori di regola, cioè miracoli fuori dell' Arte, giacchè la Fortuna con la inegualità de' proſpetti ſi è prefiſſo per gloria di contraſtare, non ſolo coll' Arte, ma di porre in diſperazione coll' artificio l' Artefice; eſſendo aſſai chiaro, che l' armonia del bel Dipinto è tanto diuerſa in ogni parte da ſe medeſima, quanto è vniforme a ſe ſteſſa nel tutto, con tale ſingularità di prodigio, che le figure da noi vedute così belle dal piano, ſono tutte irregolari fra loro, e quaſi tutte in quell' altezza deformi; onde a queſto Cielo dipinto non manca ne meno il ſuo Zodiaco pieno di moſtri. E queſta è quell' vltima lode di ſingulare, a cui può giugnere ad onta della Fortuna l' eſpreſſione coll' artificio, e l' artificio con la virtude; dipigner Demonj, e farli comparire per Angeli, diſporre lineamenti di Furie, e dar loro ſembiante di Grazie. Niuno però m' accuſi di troppo parziale ò alla Patria così illuſtrata, ò al Pittore così ſublime, ſe deduco tanto ſingulare queſta opera, forſe vnica al Mondo, non tanto per l' eccellenza dell' eſpreſſione, che per la difficultà del lauoro, perchè, ſe aſſioma autorizzato dalla ſcuola Pla-

to-

tonica è, che [5] *præclara sunt difficilia*, vale inferire, che quanto maggiori sono le difficultà che si superano, tanto più singulare è l'artificio, per cui si veggono superate.

VI. Fra tali riflessi, o *sapientissimi Giudici*, resterebbe a risoluersi, se la virtù di Maria risplenda più singulare nell'effigie della Madonna del Fuoco per la potenza, ò pure in questa immagine dell' Assunta per l' espression della gloria. E cotesta vna decisione degna del vostro grado, o *Maestrati supremi*, ò si consideri la potenza come benefattrice de' Supplicanti; ò pure la gloria come premio de' Meriteuoli. A me basta d' hauer esposte le prefate ragioni, sol per scemare, non per accrescer le *gare*.

VII. DEbbo però confessare che l' Arte medesima pensa non solo d' auere vguagliato, ò superato il Fuoco nella singularità de' suoi vanti, che ancora presume d' auer esposto a gli occhi de' Riguardanti vno spettacolo *più amabile* di quello del Fuoco; il che riguarda la seconda pretensione dell'Arte, & insieme i vostri pregi, *o fioritissime Dame*, perchè trattasi di quegli oggetti, che sono belli, & amabili.

VIII. E' assai chiaro, che gli spettacoli partoriti dal Fuoco hanno sempre qualche seguito di spauento, ancor quando il Fuoco fatto mirabile si veste sotto spoglie d amante, non di nemico: laddoue essendosi l' Arte seruita de' miracoli della Pit-

tura ha conuertito il brutto in bello, e ha posta in luce vna comparsa altrettanto amabile, quanto piaceuole. L'amabile, secondo la vera filosofia, esclude non solo il deforme, il malenconico, e l'orrido; ma ancora richiede vn bene perfetto, vn piacere compito: *Quod enim absolutè bonum, ac iucundum est, amabile est*. (6) Or come il Fuoco sarà del tutto amabile, se anche i suoi scherzi sono sempre nociui, e se anche la sua innocenza è sempre colpeuole! Se ne volete gli esempj volgeteui al Sina, dal Sina all' Orebbo, e dall' Orebbo al Cenacolo degli Apostoli. In cadauno di questi luoghi il Fuoco è Proteo innocente di più comparse. Fa da Ministro, non da Sourano; scherza, ma non vccide; arde, ma non abbrucia. Sul Sina fa frontispicio alla legge. Sull' Orebbo è presagio di libertade. Nel Cenacolo è simbolo di consolazione. E pure il Sina è scena tutta d'orrore; e pure l' Orebbo spira solo spauento; e pure il Cenacolo si scuote tutto all' intorno. Or che dourà dirsi quando il Fuoco non è del tutto innocente, ma innocente, e colpeuole; amico, e nemico? La fornace di Babilonia ha nel mezzo delle sue vampe Garzoncelli, che ridono; ma su l'ingresso ha Spettatori, che bruciano; dentro ha bellezze, che innamorano; fuori ha pene, che vccidono. Ahi che nel nostro miracolo non solo si scorge il Fuoco del Sina, dell' Orebbo, e del Cenacolo; ma ancora più quello della fornace di Babilonia

bilonia. Quì si pruoua non solo l' orrore de' primi; ma il danno ancora dell' vltimo. L' Immagine di Maria ha tutto il bello, tutto l' amabile in mezzo alle fiamme; ma Chi non vede, che fuor dell' Immagine è tutta orrore la fiamma, che la circonda? E tutto danno l' incendio, che si dilata? Questo spettacolo per altro sì vago è ancora deforme. Questo Fuoco per altro sì amabile è ancora danneuole. Il mirabile ancorche finto, secondo il Filosofo [7] è diletteuole, se l' immitazione è innocente; ma il mirabile ancorche vero è spiaceuole, se l' oggetto è nociuo. Veste la nostra Fiamma due nature fra loro contrarie, d' amore, e d' odio; di gielo, e d' ardore; d' ornamento, e di sfregio. Per vna parte ha necessità di coraggio per accostarsi con ardimento a quel Foglio; per l' altra non bastano ne meno gl' impedimenti di ferro per arrestarla nel volo. L' ardimento è là vinto dall' vmiltà dell' ossequio; quà il volo è affrettato dall' ingordigia del pascolo: così la vampa intorno al Foglio s' ammira modesta, religiosa, digiuna; fuori del Foglio si vede vorace, infedele, superba: onde se lo sguardo si porta giuliuo all' amabile scena di quel Ritratto, ritorna poi malenconico allo Spettatore medesimo per l' orrore di quel gran Fuoco; e se pur l' occhio gode in quel festiuo trionfo, il cuore intimorito si agghiaccia in quel terribile incendio. In cotesto spettacolo di riso, e di pianto; di timore, e di speme, la gioia appena

se n'esce dal cuore, che dal terrore è già spenta, anche prima di comparire sul volto: laddoue mostra l'Arte nella mirabil Pittura, ch' iui regna solo l'amabile, ò si contempli la somiglianza, ò si consideri la bellezza.

IX. Le immagini sono amabili per esser simili; più amabili per esser belle. L' amabilità è vn incanto, che ci ruba gli affetti, e ce li ruba per esser sempre accompagnata ò dal giocondo, ò dal buono. *Amabile*, secondo Aristotele, (8) *aut iucundum, aut bonum*; e per l' appunto nelle immagini trouiamo il piaceuole per la somiglianza; il buono per la bellezza; giacche tra Filosofi è lo stesso l' esser buono, che l'esser bello: e quanto al primo de' pregi le immagini sono amabili: *Si tantum, & tale fiat quod imitatione exprimitur, quantum, & quale in se ipso est*, conforme insegna Platone. (9) Nelle imitazioni, secondo le regole delle scuole, [10] il simile è diletteuole ancorche deforme, & il dissimile ancorche bello non piace: quindi per esser simile, ò dissimile è bella la imitazione nella deformità, & è deforme fino nella bellezza. Negli atti più abbomineuoli, che fanno Oreste, e Medea, perchè dipinti con somiglianza da Teone, e Timomaco si pruoua sì diletteuol l' inganno, che in rassomigliare il finto col vero, pare, al dir di Plutarco, (11) diletto vago l' orrore, e giuoco bello la morte. *Delectamur, miramurque, non pulchritudinis, sed similitudinis causa.*

X.

X. Premesse queste notizie si lasci vedere, non dirò il Fuoco coll' orrore de' suoi incendj; ma la Natura col vezzo de' suoi colori. Sia pure non men gelosa, che attenta a ritrarre le amabilità di Maria. Per farne il Ritratto ci esponga pure in natural prospettiua l'ostro delle sue grane, l'oro delle sue stelle, i raggi della sua luce. Ci rappresenti in ammāto di gala i cedri del Libano per misurarne l'altezza; le rose di Gerico per colorirne le guance; i gigli delle Conualli per figurarne il candore, che io per me non so degnarli in questo giorno d'vn guardo. Il bello delle Immagini, secondo Plinio, [12.] è veder nella copia della Virtude l'originale della Virtude, e nell' effigie dello scudo mirar come viuo Chi fè immortale lo scudo. Sien pure di bella grazia nella Natura il Sole, e la Luna, gli Ostri, e le Stelle, che fialmente sono immagini troppo diuerse dall'esemplar di Maria. I cedri del Libano, le rose di Gerico, i gigli delle Conualli sono simboli troppo dissimili dall' Oggetto, che ci innamora. Per non porli in disperazione potrebbe dirsi, che sono le pompe per ornare il Ritratto, ma finalmente non sono il Ritratto della più Bella di tutte le belle.

XI. All' Arte sola è toccata la sorte, ad esclusione della Natura, di rappresentar col pennello faccia per faccia, onor per onore, virtù per virtude, col farci vedere così viuo il dipinto, che il simile pare vna cosa stessa col Somigliato. Che sebbene

l' oc-

l' occhio non può discernere l' originale, pure nō solo da' segni lasciatici dagli Autori di credito; (13.) ma ancora dalla maestà dell' aspetto, dal portamento degli atti, dalla modestia del guardo, subbito conosciamo nel rimirar questa Immagine, che l' alta Donna è Maria.

XII. Più amabile però ci riesce il Ritratto, che ci rappresenta oggetti dilettevoli, non solo per somiglianza, ma ancor per bellezza. Sarebbe degno di biasimo al pari dello scultore Demetrio Chi si mostrasse in questo giorno *similitudinis, quam pulchritudinis amantior*. (14.) Se godiamo della somiglianza, più ci resta a godere della bellezza. Ma; e di quale bellezza! Io per me sono confuso per la difficultà di spiegarla. Insegni pur Tullio [15] essere la bellezza *vn' armonia delle parti con soauità di colore;* che per noi è soperchia la diffinizione, oue sì bello è il diffinito; e tanto bello, che quasi la diffinizione è deforme. Siamo in vna tale disgrazia, che ci obbliga a parlare con gli occhi, non più con la lingua. E' necessario, che alla voce supplisca lo sguardo, giacchè dalla penna non può esprimersi l' espresso quì dal pennello, nè ridirsi dalla lingua l' impresso quì da' colori. Di questa verità altri occhi non bramo per giudici, che i vostri, *ò gentilissime Dame*, sì pratici nel discernere i pregi, che fanno amabile il bello. Quà Voi fissate lo sguardo. Quà contemplate quella Vergine bella, che sarà sempre la gloria maggiore del vostro Sesso; e

poi

poi ſmentitemi, ſe coteſta Bellezza non è amabile al confronto d'vn Paradiſo; e ſe vn Paradiſo non è fuori del Paradiſo per queſta ſola Bellezza! Ahi ſe foſſe viuo Platone (16.] so bene, che anderebbe gridando a queſte mura d'intorno. *Pulchritudo ſola hanc habet ſortem, vt maximè omnium & perſpicua ſit, & amabilis.* Io per me vorrei adularlo ſenza mentire, e riguardando *Voi, nobili Spettatrici*, vorrei confeſſargli, che veramente il voſtro amore diuoto è deſiderio del bello. Sia pur vero nella ſua ſcuola, che *Deformitatem non ſequitur Amor*, [17.] che noi per eſperienza, non dirò dell'Originale, ma ſol d'vna Immagine ben conoſciamo, che la bellezza è degna tutta d'amore.

XIII. Che ſe ciò non foſſe ben conoſciuto a fauore della bellezza, baſterebbe paſſar col penſiero laſsù nel vero dal Paradiſo dipinto. Iui l'amabiliſſimo Dio per conuertir la ſua reggia in vna ſcuola d'Amanti, altri caratteri non eſpone a gli sguardi de' ſuoi Beati, che quelli della bellezza: *Pulchritudo in conſpectu eius:* [18] anzi volendo rendere amabili in Terra il Figlio, e la Madre, all'Vno diede auuenenza; nell'Altra infuſe bellezza. Volle che il Primo ancorchè incognito ſi faceſſe vedere fra la pouertà degli abiti, *Specioſus forma præ filijs hominum*, e volle che l'Altra ancorchè vmile appariſſe fra la modeſtia degli ornamenti, *pulcherrima inter Mulieres*, (19) per farla amabile non ſolo al pari di tutte, ma più di tutte.

XIV.

XIV. Non vorrei però, che la Natura prendesse argomento dalle mie lodi di vsurparsi come suo vanto la beltà di Maria; mentre sebbene somministrò i colori, furono questi disposti dall' arte sola di Dio:

(20.) *Che in Lei tutta impiegò l' arte dell' arte*; e ciò con vn modo fuor d' ogni modo per fare vna bellezza altrettanto superiore alla Natura, quanto gloriosa all' Artefice. Appariua in quel Volto vn lume sì bello, [21.[che concentraua la Natura dentro a Lei stessa, perche non fusse d' impedimento all' Arte di quella Grazia, che vniua in Maria (22.) il modesto all' affabile, all' affabile il grande, al grande il bello, al bello l' amabile con tal eccellenza, che la Virtude era tutta bellezza, e la bellezza non era senza Virtude. Da quel poco, in cui finora m' espressi, può ben dedursi a qual impegno si espose il famoso Pittore di farci bella la copia per farla simile all' originale, e di renderci amabile anche il finto per innamorarci solo del vero.

XV. Conforme è noto ad Ognuno, corre gran differenza dall' esprimere il potere, e la beltà d' vn oggetto. Il potere può riconoscersi anche dagli effetti senza conoscersi il Personaggio potente. Ogni ombra del suo comando è bastante a dar lume all' autorità del suo imperio: laddoue la beltà d' vn oggetto non può esser riconosciuta senza rappresentarsi l' oggetto medesimo, ò l' immagine pura dell' oggetto rappresentato.

XVI.

XVI. Per esprimere il poter di Maria solamente eleggerei vna carta piuttosto sconcia, che bella. Vorrei impresso in quel foglio il ritratto della gran Vergine, ma formato alla rustica, ma priuo d'abbellimento, ma senza vago disegno; e tale vorrei il foglio, che ne meno potesse esiggere per bellezza vn grado solo d'ossequio dalle Creature più docili, non che dal Fuoco indisciplinato. Questa Immagine istessa ripiena di sconciature, sparsa di negligenti colori sarebbe l'ombra migliore per far risplendere più luminoso il poter di Maria. E tale per l'appunto è l'effigie della Madonna del Fuoco, che adoriamo così potente. Ma doue trattasi di rendere amabile la sua Immagine, e di riscuoter dagli occhi marauiglia, & amore, ahi quanto è necessario che il bello sia tutto bello; che l'arte esca fuori dell'arte, e che gli artificj congiunti al sapere ci rappresentino ciò, che appena può concepire il pensiero, ciò, che appena può figurarsi la mente! E tale è l'immagine della Vergine assunta, che noi vediamo sì bella.

XVII. Vna bellezza terrena, come Voi ben sapete, *o gentilissime Dame*, non basta ad esprimerne vna celeste, e la celeste non vale a rappresentar la terrena. E necessario vn tal misto di terreno, e celeste, che l'immagine partecipi della celeste senza repugnanza della terrena, e che dalla sembianza terrena traspiri vn tal lume, (23.) che ci rappresenti piucchè terrena la beltà, che adoriamo

mo

mo. E pure vna opera così difficile, in sito così ineguale, in circostanze così contrarie è riuscita sì amabile, che per enfasi d'espressione quasi ardirei dire, che al confronto dell' originale l'occhio si inganncrebbe in discernere qual fusse la copia, e quale l' originale; e senza dubbio nel mirare la somiglianza, nel considerar la bellezza, sclamerebbe attonito ogni spirito più illuminato a fauore dell' Vna, in vantaggio dell' Altro: *Mater amabilis; Mater pulchræ dilectionis.*

XVIII. Ora s'auanzi a gareggiare col prodigio dell' Arte quello della Natura per l'amabilità dell' oggetto. *Voi fioritissime Dame* volgeteui all' vno, contemplatene l'altro. Dite quale di questi spettacoli del Pennello, e del Fuoco sia degno de' vostri affetti, come più amabile? Se piegate a fauore del Fuoco, già la Natura trionfa: se decidete a prò del Pennello, già l' Arte ve ne ringrazia. Ricordateui solo della bellezza, e se vi da l'animo, decidete in vantaggio del Fuoco.

XIX. So bene, che la bellezza nuouamente dipinta ci inuita tutti ad amarla, e so che le spezie di questo amabilissimo oggetto passano dall' occhio al pensiero, dal pensiero alla mente, dalla mente al cuore per renderci, mediante l' vtile, ancor più amabile il ritratto di questa eccelsa Bellezza, giacchè al dir del Filosofo: (24.) *Amabile aut iucundum, aut bonum, aut vtile.*

XX.

XX. **E**d eccoci all' vltima delle pretenſioni eſpoſte dall' Arte ſopra la Natura per la bellezza di queſta Immagine, vantandola in faccia del Fuoco, e ſotto gli occhi della Natura *più ſingulare, più amabile, più profitteuole*: e ſiccome mi feci lecito d'eſporre il più ſingulare *a'i Maeſtrati* per la potenza, il più amabile *alle Dame* per la bellezza; così degnate, che eſponga il più profitteuole per la diuozione a Voi tutti, *nobilisſimi Vditori*, giacchè tutti vi ſuppongo egualmente diuoti.

XXI. Preteſe la Natura fin dal principio del Mondo d'eſſere profitteuole a gli Vomini con le pitture de' fiori, de' frutti, e dell' erbe quì in Terra; degli Aſtri, e del Sole colà nel Cielo; eſprimendo col carattere de' colori le glorie di quella Mano, che li dipinſe; pure non giunſe a tanto di vguagliare il profitto, che ſempre han recate le pitture dell' Arte, ò ſi conſiderino come ritratti d'Vomini ſaggi, ò come immagini d' Vomini santi. Per li Primi vollero gli antichi Romani impreſſe nelle lor caſe le immagini de' glorioſi Antenati, perchè ſeruiſſero come d'inuito a' Giouani ad imitarli: *exprobrantibus tectis quotidiè imbellem Dominum* [25.] De' Secondi ce ne comanda la Cattolica Chieſa l'adorazione, (26.) volendo, che abbiamo auanti gli occhi nelle caſe, e ne' tempj le loro immagini ò come libri da leggere, ò come ſcudi da ripararci; nel che, a dir vero, ha l' Arte ſopra la Natura queſto ſommo vantaggio di ſupplire a' ſuoi di-

fetti, col rendere immortali fra noi, [27.] mediante le immagini, gli Eroi ragguardeuoli, che nacquero per natura con la necessità di morire.

XXII. Per singolarizzare però le glorie, & il profitto delle pitture de' tempj, di cui discorriamo, basta ricordarci, che il più saggio fra gli Vomini Salamone ricoperse con famosissime immagini le pareti del suo gran tempio, (28.) perche insegnassero a gli occhi, e poi al cuore le lodi di quell' Altissimo, che in quel Sacrario si veneraua.

XXIII. Ma qualunque ne sia il profitto, che si ritrae dalle pitture, tutto però si riduce nel nostro caso all' amore verso Maria. Ma, e quale, e quanto sia ne' vostri petti, *o Signori*, dopo il primiero prodigio del Fuoco moltiplicato in mille prodigi, parmi impossibile il dirlo: e siccome di giorno in giorno, di momento in momento si sono accresciute le grazie della nostra gran Protettrice; così pure ardirei dire, che sia cresciuta ogni momento di qualche grado la nostra diuozione al culto della sua Immagine; e tutto non senza lode, e vanto della Natura.

XXIV. Onorate, *Signori*, del vostro credito vn pensiero, che intorno a questo punto parmi non tanto il più vero, che il più diuoto. Accortasi la Natura di douer cedere vn giorno all' Arte il pregio di più singulare per lo lauoro, e di più amabile per la bellezza, ambì la gloria di più profitteuole, e si seruì del Fuoco, perchè questa Immagine di carta ornata di negligenza, ricca di po-

uertà

uertà diuenisse più singulare a nostro profitto, e nō potendoci rendere più amabile Maria col bello di Maria, fusse almeno vna ombra per farci risplendere tra prodigi il più profitteuole nel poter di Maria. A tal oggetto attentissima la Natura ad ogni cenno della gran Vergine autenticò ne' bisogni la sua vbbidienza con mille prodigi maggiori d' ogni bisogno, facendoci godere questa felicità di veder disperate le disgrazie medesime, le quali fra il recinto di queste mura in mille pericolosi accidenti, non solamente non hanno ardito di passeggiare; ma nè meno di comparire. Si scotea spesse volte la Terra aggrauata da mille colpe; ma la Natura imponeua a' Tremuoti, che in vicinanza di queste mura non ardissero di palesarsi, molto meno di offendere; quando all' intorno sediziosi, e violenti apriuan voragini, diroccauano Terre, atterrauan Cittadi: L' Aria già minacciaua ora diluuj d' acque, ora siccità di calore, ora malignità di contagio, e la Natura per aderire al genio della gran Vergine medicaua le sue influenze, e rendea l' Aria, se torbida, temperata, e serena; se feruente, rugiadosa, e soaue; se maligna, innocente, e salubre. L' Acqua medesima, che non ha legge nelle sue furie nell' inondar che facea ò le Campagne, ò le Cittadi vicine, a nostro vantaggio era dalla Natura in mezzo a gli argini sostenuta, ò come immagine d'vno stupore mirabile, ò come specchio di più vbbidienze eseguite.

XXV. Col profitto recatosi dalla Natura andò finora del pari il nostro profitto nella diuozione a Maria, del che non voglio altre pruoue, se non i voti centuplicati appesi alle sacre pareti ò come contrasegni di grazie ottenute, ò come testimonj d' obbligazioni contratte; non potendosi quì negare la diuozione alla Protettrice, oue tanti sono i Protetti; e ne meno il patrocinio, oue sono più diuersi, e numerosi gli aiuti, che diuerse, e numerose le suppliche. Nella scuola de' nostri bisogni abbiamo imparato l'amore verso la cara Benefattrice: *Amor magis sentitur cum indigentia*, (29.) fu riflesso del grande Agostino. Il bisogno ci ha insegnato l' ossequio, l' ossequio si è cangiato in natura, e la natura ci ha posti in necessità ò d' essere ingrati, ò di palesarci diuoti: onde i beneficj ora compagni, ora forieri, & ora seguaci de' nostri bisogni hanno obbligato il nostro cuore, voglia, ò non voglia, alla venerazione douuta.

XXVI. Ma non v' accorgete, *o Signori*, che non è questo il più profitteuole? ma non vedete, che questo nostro rispetto verso la Vergine deriuato dalla Natura è piuttosto istinto della Natura, che insegnamento dell' Arte? L' Arte vera d' amare ha misure troppo diuerse da quelle della Natura. La Natura tutta si muoue dall' vtile dell' Amante. L' Arte tutta riguarda il merito dell' Amato. Permettetemi qui in segreto il dire tra noi vna verità, che posta in pubblico offenderebbe troppo noi stessi, e sarebbe

rebbe minore dell' altre la nostra diuozione, che potea parere la più esemplare fra tutte. L'affetto, che prende calore dal potere della Protettrice è piuttosto interesse di Seruo, che amore di Figlio; e se pure è amore, è piuttosto amore di noi medesimi, che amore alla Vergine. L' amare i Benefattori è istinto insegnato dalla Natura fino alle Belue; essendo assai chiaro, che vn amore obbligato dà legge fino alle Fiere. Ma Chì non vede, che in congiuntura sì nobile, in occasione sì bella è necessario scordarci degl' insegnamenti della Natura per imparare qualche cosa dall' Arte! E' ben lecito ricorrere all' Arte, quando dà modo di solleuarci sopra le massime della Natura. Siamo inuolti dalla Natura in certe passioni, che senza l' Arte di solleuati pensieri non possiamo portarci con libero amore o alla gloria, o alla beltà dell' Amato.

XXVII. Secondo le regole della vera Filosofia insegna Massimo Tirio (30.) non auere l' amore lacci più contrarj, e maggiori, che la necessità, e il timore. L' amare, perchè si sperino aiuti, perchè si teman pericoli, è lo stesso che auere in petto vn amore piuttosto legato, che sciolto, piuttosto seruo, che libero. Oue s' ama (31.) tutt' altro, che il merito dell' Amato ò non v è amore, se non in catena; ò non v' è virtù, se non in equiuoco.

XXVIII. Con tale rifiesso compiaceteui, *o Signori*, che per dar fine all' assunto io cangi l' Accademia in Oratorio, e che trasformato col desiderio in vno di

questi sacri Oratori, che quì m'ascoltano, mi mostri maggiore di me stesso per farmi più simile al zelo di Voi medesimi. I Beati, che là nell'Empireo sanno l'arte vera d'amare, amano Dio; ma l'amano solamente per Dio: e sebbene amano ancor se stessi, e le creature, amano però se stessi, come amanti di Dio, e le creature come amate da Dio: onde l'amore, che parte da Dio, come da Amante, nel Beato s'infonde, e dal Beato con egual giro al Nume amato ritorna; ma sempre con tale disinteresse, che la gloria sola dell'amato Bene si cerca: così la diuozione, c'ha per oggetto il migliore profitto, consiste nell'amore, ma in quell'amore, che riguarda il ben dell'Amato, non l'vtile dell'Amante: e questo a mio credere fu l'oggetto del famoso Pittore d'innalzarci a contemplare Maria, perchè bella in Lei stessa, perchè meriteuole di rispetto, perchè rispettata, e accarezzata fino da Dio. Amar la Vergine nel Fuoco è amarla perchè benefattrice; amarla nella sua gloria è amarla perchè bella, perchè degna d'amore. Il primo [32.) è affetto tenero suggeritoci dalla Natura; l'altro è amore puro insegnatoci dall'Arte vera d'amare; onde anche per questo capo pare, che l'Arte superi la Natura.

XXIX. E' però vero, *o miei Signori*, che al nostro maggior profitto questa sera non basta nè meno vn amore di simil tempra, nè meno vn amore, che sia tutto disinteresse: è necessario vn amore non interrotto, vn amore continuo, vn amore tutto memoria,

ria. L'affetto non ha maggior nemico dell' obbliuione, e non ha maggior obbligo, che alla memoria, e la memoria non ha maggior debito, che colle immagini. Mi ſuggerì la rifleſſione il Petrarca, e date licenza a vn Accademico amator del Maeſtro il farne menzione di fuga, per non contaminare le pruoue. Volle Egli vn amore non interrotto, vn amore non men tutto cuore, che tutto memoria; onde portaua ſeco in ogni luogo l'immagine dell' Amata, e andaua in ogni luogo gridando per gloria di quel ritratto di Laura

E ſolo ad vna Immagine mi attegno (33.)

Noi pure migliorando col puro ſacro il tutto profano, aiutianci colle immagini, e teniamo viuo col più profitteuole l'amore più puro del cuore. Dobbiamo riflettere, che abbiamo grand'obbligo alle immagini, e più alle immagini dell' Arte, che a quelle della Natura. Le immagini ſuggeriteci dalla Natura, mediante le ſpezie intellegibili coltiuano la noſtra mente; le Immagini ſacre fatte dall'Arte, mediante i miſterj, accendono i noſtri cuori: che ſe ſeruono quelle alla ſcienza, e queſte alla diuozione, anche per queſta parte la Natura appare minore dell' Arte.

XXX. Che ſe pure vogliamo valerci anche delle ſpezie intelligibili della Natura, è neceſſario ſantificarle col cuore, riformarle coll' Arte. La copia, che noi vediamo dipinta delle beltà di Maria dee eſſere originale per imprimere in noi le qualità di

Maria.

Maria. Insegna l' Angelico, [34.] che l' Amante giunto all' vltima perfezione d' amare imprime in se stesso l' immagine dell' oggetto, che ama, *non imitatione, sed receptione;* ò come cera che riceue il sigillo, ò come specchio, che rappresenta l' immagine. E' gran profitto imitare coll' opere le qualità dell' Amato; ma è maggior perfezione ritrarle in noi coll' amore. L' Immagine sacra, che noi vediamo dipinta, dee passare dall' occhio al pensiero, dal muro al cuore, dalla beltà de' colori a quella delle virtudi, per auere il profitto d' vn amore sincero, d' vn amore continuo, d' vn amore vnitiuo. E' bel vantaggio riguardar le bellezze celesti con amore sincero; maggiore l' amarle con amore continuo; ma è massimo ritrarle in noi con amore vnitiuo. Dobbiamo giugnere all' alto profitto di portare sẽpre con essi noi l' Immagine della bellezza adorata per far noi stessi vna immagine viua della beltà, che adoriamo. E questo è quell' vtile così sublime preteso dall' Arte, che parmi degno della vostra pietade, *o stimatissimi Vditori*, mentre veniamo ad auere in noi stessi verso Maria vn intelletto più puro, vna memoria più viua, vna volontà più efficace.

XXXI. All' Arte però non sarebbe del tutto glorioso vn amore così sublime, vn profitto così ragguardeuole, quando l' amore douuto all' immagine della Vergine assunta perchè bella, douesse pregiudicare alla diuozione da noi portata all' immagine

della

della Madonna del Fuoco perche potente. L' Arte non vuol gareggiare coll' Arte: vuol solo, che dall' amore douuto alla beltà di Maria impariamo l' amor, che conuiene al poter di Maria, affinchè s'ami Maria tutta bella, ancor quando non fosse potente, e s' ami potente, ancor quando ci negasse la protezione, a sol fine d' accendere in noi per l' vna, e l' altra Immagine vn amor raddoppiato, vn amor più perfetto, vn amor più gioueuole.

XXXII. Fra queste linee crederei ristretti i motiui, per cui l' Arte si persuade d' auer tentata in faccia della Natura vna impresa *più singulare, più amabile, più profitteuole*: Io però volli riferir le ragioni, che le competono, non già per decider la causa, ma per vdirne la decisione da Voi, *o Maestrati giustissimi*, la cui singular cognizione può sopra tutte distinguere a chi si debba il merito *di singulare* dall' vna, e l' altra parte preteso: da Voi, *compitissime Dame*, che ricche delle doti più amabili potete meglio d' ognaltro discernere qual grado *d' amabilità* sia douuto a gli spettacoli dalla Natura, e dall' Arte rappresentati: da Voi finalmente, *o stimatissimi Vditori*, che innamorati del vostro profitto ambite per corrispondenza alla Vergine la diuozione *più profitteuole*.

Ma giacchè alcuno di Voi non risponde all' inchiesta delle mie brame, all' instanza delle mie suppliche, permettete almeno a questi Accademici, in seguito dell' argomento proposto, il pubblicare i lor voti, che a me seruiranno d' oracolo per terminar quelle *gare*, di cui finora sì bassamente discuta.

1. Claud. de Rap. Proſerp. l. 1. pag. 218.
2. Demet. phal. de elocut pag. 192. & Quint. Inſtit. orat. l. 6. cap. 2 p. 116.
3. Ariſtot. moral. lib. 6. cap. 4. pag. 142.
4. Plin. nat. hiſt. l. 35. cap. 10. pag. 620
5. Plat. de Republ. Dial. 6. pag. 6[illegible]8.
6. Ariſtot. moral. l. 8. cap. 5 pag. 196.
7. Ariſtot. partic. 132. & Caſtelu. p. 4. principal. partic 3. pag. 543.
8. Ariſtot. moral lib. 8. c. 2. pag. 190.
9. Plat. de Legib. lib. 2. pag. 765.
10. Ariſtot. Poet. partic. 19. ex Riccob. apud Benium ibi, & Plut. de audien. Poetis num. 5. pag. 31.
11. Plutarc. de aud. Poet. pag. 31.
12. Plin. nat. hiſt. lib. 35. c. 2. pag. 613. & cap. 3. pag. 614.
13. Dionys. Cart. de laud. Virg. lib. 1. c. 39; & in Cant. 2. p. 238, & 263. & de Aſſump. B. Virg. ſerm. 1. pag. 284; & Gers. in Alphab. 2. litt. B.
14. Quintil. Inſtit. or. l. 12. c. 10, pag. 198
15. Cicer. tuſc. diſput. lib. 4. pag 215.
16. Plat in Phæd. pag. 452; & Mars. Ficin. Cõment. in Conu. c. 4. pag. 375.
17. Plat. in Conu. pag. 428.
18. Pſal. 95. & Dionys. Cart. in Cant. Cantic. c. 4. pag. 264.
19. Cant. Cant. cap. 1.
20. Vincenz. Filicaia canz. a Maria.
21. Dionys. Cart. l. 1. cap 39. de laud. Virg. & Theat. Vit. hum. lit. m. pag 222; & Menoch. Stuor. p. 1. c. 94. p. 305.
22. Amabilitas in tribus ſecundum. D. Thom. opuſc. 61. cap. 12.
23. Secondo la ſcuola platon. *la bellezza è ſplendore della diuina bontà.* Mars. Ficin. Cõment. in Conu Plat. c. 4. p 389
24. Ariſt. Moral. lib. 8. cap. 2. pag. 190.
25. Plin. nat. hiſt. lib. 35. c. 2. pag. 613. & Senec. epiſt 64. pag. 178.
26. Polid. Virg. lib. 6. cap. 13. pag. 352
27. Plin. nat. hiſt. l. 35. cap. 2. pag. 613.
28. 3. Regum. cap. 6.
29. Diuus Auguſt. in Euang. Ioan.
30. Max. Tirius ſerm. 9. c. 3. pag. 48.
31. D. Ber. de dil. Dei c. 12. & in Cant. ſerm. 83. pag. 135.
32. ex Diu. Thom. opuſc. 61. c. 7. pag. 81.
33. Petr. Son. 99 p. 1. & iui Taſſon p. 205
34. Diu. Thom. opuſc. 61. de dilec. Dei, & prox. cap. 27. pag. 86.

Il principio, e'l fine dell' Accademia ſi oſſerui nell' altro libretto già pubblicato per le ſteſſe funzioni.

Per la bellezza dell' accennata Pittura.

SONETTO.

❦ ❦ ❦

OH tempo, o tu, che all' opere mortali
Inuitto porti ineuitabil guerra;
Onde in obblio ſen van Città reali,
E diuien terra il mare; e mar la terra.

Deh fra tante ruine a noi fatali
L' Opra riſpetta omai, che al Ciel diſſerra
Oggi il gran Carlo, che in sè ſteſſa eguali
Gran magiſtero, e gran pietà rinſerra.

Che ſe nell' atterrar quai già più chiare
Fur merauiglie il tuo valor s' eterna,
Fallo di Queſta ancor, ſe il potrai fare!

Ma tanto aſpetta almen, che il Mondo ſcerna
Mano, che pari a Queſta lo riſchiare;
E certo ſon, che sarà l'Opra eterna.

Del P. Lettore Moreni.

Su

Su lo ſteſſo argomento.

SONETTO.

❦ ❦ ❦

SE quando arriuò in Ciel nouellamente
Maria, laſsù, Cignan, tu foſſi ſtato,
E gli atti, e il volto di ciaſcun mirato
Aueſſi, e fiſſi poi ben nella mente;

Credo, che nulla, ò poco differente
L' opra ſaria da quel, che n' hai moſtrato,
Che Ognun pur grida: oh ben tanto aſpettato,
Lauoro almo, e celeſte veramente!

Gli Angeli ancor, che in guardia hanno quì il santo
Loco, nella bell'Opra intenti ſtanno
Marauigliando pur, ch' Vom giunſe a tanto.

E il vero incontro or gli Vni, or gli Altri vanno
Della gran ſchiera rauuiſando intanto
Alla faccia, al veſtire, e a quel che fanno.

Del Sig. Dott. Fernando Ghedini.

Can

CANZONETTA

QVale vn dì la Vergin pia
Del gran Figlio e Figlia, e Madre
Fra le alate empiree ſquadre
Dalla terra al Ciel ſen già ,
E ſen già come l'Aurora ,
Che ſorgendo il Cielo indora .

E qual poi proſtrata, e china
All'eterno immenſo trono
Ottenea dal Figlio in dono
Alto titol di Reina:
Ma di Stelle coronata ,
Ma di Sol tutta adornata.

Tal Cignani a noi l' eletta
Diua eſpreſſe a parte, a parte
Coll'iſteſſa amabil Arte,
Che di par giou a, e diletta;
E diletta i ſenſi, e i cori
Col Diſegno, e co i Colori.

Ei nel Tempio al Ronco in riua
Sì di Lei l'immago ha finta,
Che ſol è della dipinta
Vaga più la Vera , e Viua ;
E maggior fora ſuo vanto,
Se il Pennel giungeſſe a tanto .

Ma la gloria ampia infinita ,
Che Lei cinge intorno intorno,
L'Arte abbaglia a quel gran giorno,
C' haue in Dio ſplendore , e vita :
Sicchè in Dio ritrar non puote
Le ſembianze al Mondo ignote.

Pur cotanto iui s' adombra
Ciò, che in cor mai non discese,
E quel ben, che non s' intese
Tal ne mostra il Chiaro, e l' Ombra,
Che il pensiero almen v' apprende
Ciò, che vede; e non intende.

Vede, e sa che quanto vede
Tutto è oprar d' Arte Maestra:
Ma di sola, e mortal destra
Opra tutta esser non crede,
Che ne' varj atteggiamenti
Scorge il moto, ode gli accenti.

E dubbioso anche il pensiero
Di chi sia tanta virtude,
Seco stesso al fin conchiude
Sul diuino alto mistero:
Che, ò dipinsero i Sourani
Chiari Spirti, ò 'l gran Cignani.

Quindi Clio mai sempre amica
De' bei studj, e delle lodi
Leua al Ciel con aurei modi
L' ammirabile fatica;
E mentr' Ella alto ragiona
Di tai detti empie Elicona.

Pinse Carlo, e già sì pinse,
Ch' emular poteo Natura:
Ma in tal parto di pittura
Pria Natura, e poi Sè vinse;
Nè potrà con tanto eccesso
Mai più vincere Sè stesso.

Del Sig. Ab. Pompeo Rinaldi Past. Arcade.